

crisi di governo

Rutelli: la coalizione comincia a sfaldarsi. Napolitano: il premier ha ceduto alle deliranti posizioni di Umberto Bossi

Natalia Lombardo

ROMA «Ha vinto Bossi. Questa è l'Italia di Bossi, sempre più lontana dall'Europa». Così Pierluigi Castagnetti sintetizza il senso delle dimissioni di Renato Ruggiero. La reazione nell'Ulivo è unanime: il governo ha pesantemente indebolito il ruolo dell'Italia in Europa, ha licenziato l'unico ministro credibile a livello internazionale. «A questo punto è ancora più urgente che Berlusconi venga a riferire in Parlamento sulla politica europea dell'esecutivo», avverte Luciano Violante.

La situazione è giudicata drammatica da tutti gli esponenti del centrosinistra. A caldo, Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo, definisce «una crisi disastrosa per il governo Berlusconi. Si tratta di un danno gravissimo per l'Italia e per la sua autorevolezza internazionale». E al presidente del Consiglio attribuisce la responsabilità del rischio isolamento: «Tra gli antieuropei e un uomo che ha, sin dall'inizio, riscosso la fiducia più larga del Parlamento per credibilità, esperienza ed indubbe capacità, Berlusconi ha scelto la linea di Bossi e Tremonti». Ruggiero era l'unico esponente del governo ad avere una vera fede europeista e, «dopo solo otto mesi di vita», continua Rutelli, «il governo perde il suo uomo più popolare, dimostrando che l'instabilità domina una coalizione che già inizia a sfaldarsi. Ma su una materia come la politica estera, purtroppo non vi è da rallegrarsi perché il prezzo più salato lo paga l'intera Nazione».

La notizia delle dimissioni sconcerta Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, che reagisce con toni particolarmente duri: «È una pessima notizia per l'Italia. Si priva il paese di un rappresentante di alto profilo, di grandissima esperienza e autorevolezza in tutte le istanze internazionali e in primo luogo nell'Unione Europea. Il governo dimostra di non avere saputo sciogliere le contraddizioni nel suo seno sul decisivo terreno della politica europea; anzi, il presidente del Consiglio ha clamorosamente ceduto alle posizioni più ambigue presenti in FI e persino alla delirante campagna antieuropea di Umberto Bossi».

«Berlusconi ha letteralmente licenziato Ruggiero, come farebbe il presidente del Milan ad un allenatore», commenta Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, «del resto lo aveva già annunciato declassandolo



Il giorno dell'investitura. Renato Ruggiero stringe la mano al Presidente del Consiglio Berlusconi in presenza di Carlo Azeglio Ciampi

P. Lepri/Ap

L'Ulivo: un disastro per l'Italia

«Subito in Parlamento una crisi che ha gravi conseguenze internazionali»

come ministro tecnico. È un colpo micidiale alla credibilità dell'Italia, se ne è andato l'unico esponente del governo che garantiva un vero impegno europeista».

Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio, rileva che «non è mai capitato che un ministro degli Esteri si dimetta dopo solo otto mesi. È il segno della crisi politica di

questo governo e la sua inidoneità a rappresentare gli interessi nazionali in Europa», aggiunge, facendo presente che il governo perde «l'unica faccia pulita nei confronti dei partner internazionali. Le classi dirigenti si cominciano a chiedere se vogliono continuare ad avere rapporti con questo governo autarchico e populista».

Lo scontro fra il premier e il ministro degli Esteri «è tutto politico», aggiunge Castagnetti, capogruppo della Margherita al Senato, «chiede che venga anticipata ad oggi e che si voti la fiducia al governo: «Si impone l'immediata convocazione dei due rami del Parlamento e la immediata rimessa a questi di una fiducia che a questo punto Berlusconi e l'interno governo non possono più presumere di avere».

Nel primo pomeriggio, prima che Ruggiero si recasse a Palazzo Chigi per rassegnare le sue dimissioni, l'unico a ridersela un po' era Clemente Mastella, leader dell'Udeur, che auspicava un passaggio di Ruggiero dalla'altra parte della barricata. E Marco Rizzo, capogruppo del Pdc, a Montecitorio, prima della notizia ufficiale, lancia una battuta premonitrice: il premier vorrebbe «applicare il nuovo articolo 18 al ministro degli Esteri: licenziato senza giusta causa». Così è stato.

Fausto Bertinotti vede un risvolto positivo: «Il contrasto può contribuire alla crisi del governo Berlusconi». Crisi possibile, secondo il leader di Rifondazione, «se cresce una politica economica e sociale alternativa al neoliberalismo».

Esprimendo solidarietà al ministro dimissionario, Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, chiede che venga anticipata ad oggi e che si voti la fiducia al governo: «Si impone l'immediata convocazione dei due rami del Parlamento e la immediata rimessa a questi di una fiducia che a questo punto Berlusconi e l'interno governo non possono più presumere di avere».

Nel primo pomeriggio, prima che Ruggiero si recasse a Palazzo Chigi per rassegnare le sue dimissioni, l'unico a ridersela un po' era Clemente Mastella, leader dell'Udeur, che auspicava un passaggio di Ruggiero dalla'altra parte della barricata. E Marco Rizzo, capogruppo del Pdc, a Montecitorio, prima della notizia ufficiale, lancia una battuta premonitrice: il premier vorrebbe «applicare il nuovo articolo 18 al ministro degli Esteri: licenziato senza giusta causa». Così è stato.

Fausto Bertinotti vede un risvolto positivo: «Il contrasto può contribuire alla crisi del governo Berlusconi». Crisi possibile, secondo il leader di Rifondazione, «se cresce una politica economica e sociale alternativa al neoliberalismo».

la nuova classe

Per l'Unità. Quest'euro fa meglio del Viagra. L'Unità fa progressi e si aggiorna. È il suo miglior titolo (e il miglior pezzo) dedicato al primo giorno effettivo della nuova moneta. Eccolo: «Italiani brava gente anche in euro, clima di feste, curiosità, consapevolezza: esordio in coda, con sorriso». Rende l'idea di solito stare in coda ore davanti a uno sportello postale è un supplizio che ciascuno cerca di evitare. Mercoledì però era diverso: entrava in scena l'euro, quindi ogni sofferenza era alleviata dalla soddisfazione di partecipare al grande evento celebrato dal giornale di Furio Colombo. La noia dell'interminabile attesa si è trasformata in eccitazione; a Roma e a Napoli, addirittura in gioia esplosiva e la Polizia è dovuta intervenire per contenere gli entusiasmi. I più euforici erano i pensionati ultrasettantenni, protagonisti di un tifo sfrenato per la valuta continentale. Bisognava vederli esultare mentre gli impiegati della Posta estraevano i centesimi dalla cassa e li porgevano ai fortunati percipienti. Battimani, ovazioni... Altro che Gerovital, altro che Viagra. Per la Terza età l'euro è un afrodisiaco di straordinaria potenza, capace di risvegliare i sensi più mortificati. Questa la testimonianza scritta dal cronista sul quotidiano fondato da Gramsci: «L'italiano gode con poco. E alle spalle...»

Il pensionato d'altronde gode dietro o deve rassegnarsi al calo del desiderio provocato non soltanto dall'età, ma anche dall'entità dell'assegno. (La frase vera è: «E alle spalle la coda più lunga al casello dell'autostrada...». Naturalmente fa meno ridere, ma ciascuno si diverte come può, ndr)

Vittorio Feltri, LIBERO, 4 gennaio, pag.1

L'Unità/2. Ecco l'uovo di Colombo. Siamo diventati lettori affezionati dell'Unità, quotidiano fondato da Antonio Gramsci e sfondato da Oreste Pivetta, il cronista cui si deve una scoperta interessante: «Gli italiani godono con poco, e alle spalle», cioè dietro. Nell'edizione di ieri. L'ex organo del Pci e attuale organo di Furio Colombo, ha pubblicato un altro capolavoro. Un'intervista al sindaco di Roma, Walter Veltroni, firmata da un fuoriclasse. Luana Benini, che ha il merito di aver sposato il sosia di Hitler, Fabio Mussi, leader della Quercia. Ecco l'attacco del pregevole articolo: «Penne all'olio e patate lesse. Sono le due e questo è il veloce pranzo del sindaco sulla scrivania. Poi Walter Veltroni tira fuori l'immane barretta...»

Ciascuno ha le sue debolezze. Non ci formalizziamo se l'ex segretario diessino, prima di rispondere alle provocatorie domande di un giornalista, tira fuori «l'immane barretta». D'altronde è il primo cittadino della Capitale e qualche peccatuccio gli va perdonato. Soprattutto se si tiene conto che Roma grazie a lui è stata miracolata. Sentite cosa scrive la consorte di Mussi: «...una città di due milioni e 600mila abitanti che ogni giorno accoglie altri due milioni di persone. Roma, otto volte Milano». La demografia è un'opinione, notoriamente. Infatti, se Roma ha due milioni e 600mila abitanti più due milioni di pendolari, è vero che complessivamente ospita ogni giorno quattro milioni e 600mila persone. Otto volte Milano? Allora Milano ha poco più di 570mila abitanti. Sensazionale. (Il territorio del Comune di Roma è di 1290 chilometri quadrati, cioè 7,11 volte più dei 181,6 chilometri quadrati del Comune di Milano, ndr).

Vittorio Feltri, LIBERO, 5 gennaio, pag.1

Pecorella: «Processo definitivamente defunto». «Ho la sensazione che il Tribunale di Milano si stia muovendo con regole tutte sue...» Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera e avvocato di Silvio Berlusconi, critica l'atteggiamento dei magistrati milanesi e definisce, quello relativo al caso Sme-Ariosto, un «processo ormai defunto». «Un tribunale - aggiunge l'esponente di FI - è legittimato quando si muove nell'ambito di regole condivise. Non quando agisce secondo schemi e regole proprie». «Quando una proroga viene revocata - prosegue - il magistrato ne deve prendere atto e basta. Deve rispettare la legge. Un tribunale non può portarsi su posizioni di rissa giudiziaria in questo modo...»

LA PADANIA, 5 gennaio, pag.3

L'euroscetticismo gauche aveva già fatto capolino, sul lavoro della scuola di Carlo Smuraglia, vicino alla sinistra ds e sindacale, collaboratore di Cesare Salvi al ministero del Lavoro. Che per prendersela con Tommaso Padoa Schioppa e con Franco Debenedetti, paventa il rischio «molto radicato dalle parti di Francoforte, che raggiunto l'euro, il futuro dell'Europa si giochi in termini di deregolazione competitiva in materia di condizioni e costi del lavoro fra i singoli Stati dell'Unione». E sul giornale di Furio Colombo si è fatta sentire Lidia Ravera: «L'europeo non esiste e chi non parla inglese è fottuto. Finora. Tuttavia. Nonostante l'euro. Eppure gli italiani erano lì, pronti a genuflettersi».

IL FOGLIO, 5 gennaio, pag.3

l'intervista

Piero Fassino
Segretario dei Ds

Ninni Andriolo

ROMA «Le dimissioni del ministro Ruggiero rappresentano un colpo durissimo al prestigio e alla credibilità dell'Italia». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, non usa mezzi termini e chiede a Berlusconi «un immediato» chiarimento politico di fronte al Parlamento.

«Il presidente del Consiglio dica davanti alle Camere in che modo l'Italia vuole stare in Europa - afferma - Anche perché, dopo le dimissioni del ministro degli Esteri, è del tutto legittimo pensare che si sia scelta la linea di Bossi e Tremonti. Berlusconi deve venirci a dire se anche lui pensa che Bruxelles è uguale a "forcolandia"».

Fassino, il caso Ruggiero è emerso da mesi anche se molti non credevano che si sarebbe giunti alle dimissioni di ieri...

La responsabilità di quelle dimissioni è tutta del centrodestra che in questi mesi ha ripetutamente dimostrato di non credere all'Europa. Basterebbe ricordare l'assurda vicenda del mandato di arresto europeo; l'uscita dal consorzio per la costruzione dell'airbus, il modo surreale con cui il governo prima ha candidato Amato alla presidenza della Convenzione europea e lo ha poi mollato per la strada; le volgarità di Bossi; le presuntuose esternazioni di Tremonti; il provinciale



scetticismo di molti ministri - Martino in testa - che hanno alimentato una irresponsabile diffidenza verso l'Europa.

Berlusconi, però, afferma che l'impegno europeo dell'Italia è fuori discussione... I fatti dimostrano il contrario.

Berlusconi deve presentarsi subito in Parlamento. Quella che si apre è una grave crisi politica

In realtà è emerso in modo chiaro che il centrodestra non ha l'Europa nel suo DNA politico e culturale. Il centrosinistra ha sempre guardato all'Europa come ad una grande opportunità per dare più certezze e forza all'Italia. Loro, invece, guardano all'Europa come ad un male «inevitabile» di cui cercare di limitare i danni. Il risultato di tutto ciò è catastrofico.

Lei sostiene che anche le dimissioni di Ruggiero contribuiranno ad allontanare l'Italia dall'Europa, nella sostanza...

Certo. Nel giro di pochi mesi l'Italia si sta mangiando il credito che aveva acquisito negli anni dell'Ulivo. Non è un mistero per nessuno che nel passato, per molti anni, l'Italia è stata guardata spesso

«Il centrodestra ha dimostrato che l'europeismo non è nel suo Dna, tutt'altro...»

«Vince la linea che dice Europa uguale Forcolandia»

dai nostri partner come un Paese europeista a parole, ma assai meno coerente nei comportamenti concreti. Tant'è che quando Prodi nel '96 disse che il centrosinistra avrebbe fatto dell'ingresso della lira nell'euro la priorità della sua politica venne guardato con diffidenza e ironia.

Poi nell'euro l'Italia ci entrò davvero...

Negli anni dell'Ulivo abbiamo dimostrato che l'Italia può essere un Paese affidabile. Abbiamo portato la lira nell'euro con un risanamento economico che ha avvicinato l'economia italiana ai livelli europei. Siamo entrati nel sistema di libera circolazione Shengen da cui eravamo rimasti fuori. Ci siamo assunti rilevanti responsabilità militari e politiche per la stabilità dei Balcani. Tutto questo è stato riconosciuto nel modo più pieno con la nomina di Prodi alla presidenza della Commissione europea. Mai come negli anni del centrosinistra l'Italia era stata al centro del processo di integrazione europea. Oggi rischiamo di tornare ad essere l'Italia a cui i nostri partner possono guardare con paternalismo e sapendo di non poterci fare molto affidamento.

Una contraddizione palese: ingresso nell'euro e contemporaneo isolamento dall'Europa. Non crede?

Proprio così. Nel momento in cui con l'euro l'Europa entra nella

quotidiana degli italiani il centrodestra allontana l'Italia dall'Europa e si rischia la dissipazione di un intero patrimonio di europeismo accumulato in decenni di azione politica.

Ruggiero veniva presentato come il fiore all'occhiello del governo di centrodestra. Perché dopo pochi mesi è stato costretto alle dimissioni?

Le dimissioni sono tanto più gravi perché alla funzione di ministro degli Esteri Ruggiero era stato sollecitato dallo stesso Berlusconi che lo aveva pregato di entrare, pur non essendo un uomo del Polo, nel governo. E questo per rassicurare la comunità internazionale sulla continuità della politica estera ed europea dell'Italia. Dobbiamo prendere atto che neanche l'autorevolezza personale di Ruggiero né il suo indubbio valore politico hanno potuto colmare il vuoto di credibilità di una maggioranza che, in questi mesi, ha fatto di tutto per dimostrare che non crede nell'Europa. E in questo momento credo si debba esprimere anche forte gratitudine a Ruggiero per il rigore e la coerenza con cui ha assolto alla propria funzione nonostante la solitudine e l'isolamento a cui il governo lo ha sempre di più abbandonato.

Quali iniziative assumeranno l'Ulivo e i Ds per evitare che il solco che sta separando l'Italia dall'Europa si appro-

fondisca?
Intanto, lo ripeto, chiediamo al governo di venire immediatamente a rendere conto in Parlamento anche perché questa è la più grave crisi che l'Italia abbia mai conosciuta nei suoi rapporti con l'Ue. Risultato sempre più evidente che l'aggancio dell'Italia all'Europa può essere garantito soltanto dal centrosinistra. Per questo promuoveremo da subito, sia come Ds sia come Ulivo, iniziative in tutta Italia per rendere evidente al Paese quanto grave sia il rischio di marginalità che l'Italia corre oggi in Europa.

Siamo di fronte a passaggi essenziali per il futuro del continente...

Sì. Oggi la moneta unica; entro il 2004 la riforma istituzionale dell'Unione; dal 2004 l'allargamento alle nuove democrazie dell'est. Tutto questo accelera processi di integrazione europea in ogni settore: dalla politica estera alla politica

Nel giro di pochi mesi l'Italia si sta mangiando il prestigio e la credibilità conquistati con l'Ulivo

di difesa; dalle politiche per l'immigrazione allo spazio europeo di giustizia. Guai se l'Italia rimane ai margini: rischierebbe soltanto di essere passiva spettatrice di una gigantesca trasformazione che offre invece opportunità di crescita. Di sviluppo, di espansione che bisogna poter cogliere. Per questo noi del centrosinistra sentiamo tutta la responsabilità di garantire che l'Italia viva pienamente ogni passaggio del processo di integrazione europea.

Si inserisce in questo contesto la manifestazione promossa dai Ds per il 16 gennaio a Bologna?

A Bologna vogliamo dare voce all'Italia che crede nell'Europa e a quella maggioranza di italiani che vuole che l'Italia sia un Paese autenticamente europeo nei suoi livelli economici, sociali e culturali. Da Bologna dobbiamo far partire una vasta campagna di iniziative in tutta Italia che collochi il futuro del nostro Paese sempre di più nell'Europa e renda evidente che sono oggi l'Ulivo e la sinistra i garanti del rapporto dell'Italia con l'Europa. Anche per questo intensificheremo la nostra presenza nel Partito del socialismo europeo e i rapporti di collaborazione con i partiti che lo compongono. Il 22 gennaio sarò a Bruxelles per incontri politici con Prodi e i rappresentanti della Commissione e il 5 febbraio sarò a Strassburgo per incontrare il gruppo socialista al Parlamento europeo.